

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'Opera di Eliseo Reclus

Comunicazione del socio ALDO BLESSICH

I. — LA SCUOLA DI RITTER.

Primi anni — Il nome di Ritter — All' università di Berlino — La dottrina di Ritter — Reclus ritteriano.

Nel grembo di due grandi Chiese, se tali possono insieme chiamarsi, quella cristiana riformata e quella fourierista, sorge e si sviluppa tutta l'opera gigantesca di Eliseo Reclus. Alla prima educa l'adolescenza, precoce come in tutti i grandi, alla seconda informa la missione di uomo; in ambedue accentua l'amore sconfinato pel prossimo, dedicandosi interamente alla geografia e scovrendo d'ogni superfluo involucro la caratteristica più saliente della dottrina di Cristo. Rimane nella storia quale uno strenuo rivendicatore del più puro pensiero cristiano, proprio come, per diversa via, lo è Leone Tolstoj.

Nella sconfinata comprensione dell' Universo egli non presume come Cristoforo Colombo nel « Libro de Las Profecias » (Granata 1501) di portare il conforto della fede sino ai più remoti antri del globo, ma si propone modestamente di propagare l'amore in tutta l'umanità; l'essenza del cristianesimo è indelebilmente esaltata in tutti i suoi scritti, dalla *Terre* (1867) alla *Nouvelle geographie* (1876-1894) e a *L'Homme et la Terre* (1905).

Nato a Sainte-Foy-la-Grande (1830) da famiglia evangelica, egli dal seno stesso della nobilissima madre, forte educatrice di ben dodici figli, succhia l'istinto della ribellione contro ogni forma di ingiustizia. L'ardente riforma francese, che precorre e sorpassa la stessa protesta germanica dai *Poveri di Lione*, contemporanei quasi del nostro Francesco di Assisi, alle vittime eroiche della revoca dell'editto di Nantes, fu la scuola e l'esempio dei suoi primi anni. Dalla Chiesa paterna al ca-

solare domestico, dagli scanni della scuola alle conversazioni infantili, passò innanzi ai suoi occhi il cinematografo vivente d'inaudite persecuzioni sofferte dai suoi antenati in gran parte costretti a ramingare pel mondo, dal Canada al Transvaal e alla Luigiana, frammisto all'eco di nuove persecuzioni politiche consumate allora allora a Parigi.

Ma egli, lontano dalla politica, rimane nel grembo della fede e ancora adolescente, con suo fratello maggiore, Elia, va a perfezionarsi in teologia a Montauban e a Strasburgo poi. Da Strasburgo poco più che quindicenne, va all'Università di Berlino, attratto dal corso di geografia che vi impartiva il più grande geografo dell'epoca, Carlo Ritter, e la cui fama era grande non solo fra gli scienziati ma anche fra i riformati del mondo latino, specie della Svizzera e della Francia, che andavano esaltando le teorie ritteriane nella loro pura essenza di nuova e feconda rivelazione dell'opera divina sulla Terra (1). Evidentemente Eliseo Reclus intendeva completare la sua istruzione di educatore presso Ritter, che era vissuto a Yverdon in tanta comunità d'intenti col celebre pedagogista svizzero Pestalozzi. Reclus recandosi dal Ritter più che allo scienziato tenne all'educatore, poichè a tale missione egli si sentiva fino dall'adolescenza profondamente inclinato.

Carlo Ritter non mancò di preoccuparsi vivamente dell'insegnamento o meglio ancora della popolarizzazione della scienza professata. Nel 1807, trovandosi egli in Svizzera nella qualità di precettore dei figli di Hollweg di Francoforte, non poté resistere alla tentazione di conoscere personalmente il Pestalozzi e il suo metodo. Egli fu festosamente accolto al castello di Yverdon e passò otto giorni di vera festa pedagogica nella società del capo di questa grande famiglia e dei suoi principali collaboratori, quali Niederer, Toblar, Muralte e Krusi. Tutti i giorni si succedevano elettissime conferenze nelle quali l'educazione era considerata sotto i suoi diversi aspetti. Da questa conoscenza Ritter si sentì sempre più ripieno di ammirazione e di affetto; due anni dopo, nel 1809, egli torna nell'istituto Pestalozzi a Yverdon e scrive a Zenner, direttore della *Schulfreund*, queste precise parole: « La sorgente di questa intimità è l'interesse che noi prendiamo alla verità e al nobilitamento dell'umanità con l'educazione ». Di ritorno a Francoforte egli scrive a suo suocero: « Io mi occupo di un manuale di geografia fisica. Avevo l'intenzione di esaudire la promessa fatta a Pestalozzi di portare il suo metodo nella scienza che io coltivo, e già sono felicemente uscito dal

(1) VULLIEMIN: *Charles Ritter* in « Le Chrétien évangélique » Lausanne, 1869.

caos; io ho in mano il filo conduttore che mi condurrà a una conoscenza del globo propria a soddisfare lo spirito e il cuore come a rivelare le leggi di una alta sapienza... Breve, la mia geografia mi sembra dover essere una contribuzione importante alla teologia della natura ».

L'impulso che Ritter ricevette da Pestalozzi si traduce ancora con vivacità in un articolo che pubblicò nella *Schulfreund* di Zenner (1808 vol. XV, p. 1-50), dove scrive: « Io ho appreso a rendermi conto di questo metodo che riposa sulla natura del fanciullo e si sviluppa liberamente nelle vie della verità ».

Ecco la tendenza iniziale del Ritter meravigliosamente sviluppata nelle sue profonde opere (1), che furono con caratteristica sollecitudine divulgate in Francia. Nel 1824 Ritter si recava a Parigi, ove rivedeva l'Humboldt e faceva conoscenza con l'Arago, il Cuvier, il Letronne, il Jomard e il Malte-Brun, non tralasciando di frequentare la parrocchia evangelica del *faubourg du Temple* sulla quale scrive sempre con intonazione di affettuosa simpatia.

Queste più d'ogni altro le ragioni intime che determinarono nell'animo profondamente religioso di Eliseo Reclus adolescente, l'imperiosa vocazione di perfezionarsi e di specializzarsi alla scuola di Carlo Ritter, ritenuta nell'ambiente in cui egli viveva come la rivelatrice dei disegni divini sulla Terra. Era in altri termini considerata quale somma spiegazione della parola divina contenuta nella Bibbia e quale indispensabile complemento alle più sublimi speculazioni teologiche.

Eliseo Reclus con entusiasmo tutto giovanile si getta a capofitto nella scuola ritteriana, apprendendo dalla viva voce del maestro nei più minuti particolari il nuovo metodo della scienza, a cui dovea dedicare poi l'intera sua vita.

Nell'Ateneo berlinese Reclus, con sforzo impari alla sua tenera età, diventa geografo e geografo completo nell'intero senso della parola. Egli si sente ben presto apostolo della dottrina del maestro, che segnava un incalcolabile progresso di fronte all'arida geografia di prima, esclusivamente sistematica nell'esposizione cartografica come nella statistica. La gigantesca opera innovatrice di Ritter costituiva il più grande monumento scientifico dell'epoca, la pietra miliare della nuova geografia dedicata al

(1) Sul Ritter vedere: KRAMER, *Carl Ritter, ein Lebensbild*, Halle 1864-70 2 vol.; MARTHE: *Was bedeutet Ritter für die Geographie?* Berlin 1880. Sulla sua dottrina oltre i critici tedeschi consultare i nostri maggiori commentatori. DALLA VEDOVA, *Il concetto popolare e il concetto metodico della geografia*, Roma, 1880. PORENA *La geografia quale è oggi ecc.*, Firenze 1896, MARINELLI G.: *Concetti e limiti della Geografia*, Roma, 1893.

progresso di tutta l'umanità. Questa è la verità che rimane inalterata anche di fronte alle insinuazioni della critica; se il Ritter nei 21 volumi così laboriosamente compilati non ci avesse offerto che la descrizione della superficie terrestre e la storia delle modificazioni apportate dal tempo e dagli uomini all'aspetto dell'Asia e dell'Africa, il rimprovero che L. de Buchs e O. Peschel gli fecero, di fare cioè della geografia non scientifica, potrebbe essere in parte fondato. Ma nei volumi di Ritter non si percorrono poche pagine senza essere attratti da un punto nuovo ed originale ove siano dibattute delle questioni di causa e di effetto, ove sia stabilita una legge qualunque. Allorché Peschel, in ispecial modo, rimprovera di non trovare presso l'autore della *Geografia comparata* il lato più importante, cioè a dire la comparazione, il parallelo tra montagne, fiumi, fiordi, delta ecc., non vi è certo nulla da obiettare, senonché il Ritter del 1817 non poteva intraprendere delle comparazioni e delle ricerche di natura geologica: e non poteva aprire che la via che altri poi hanno allargata. A questo proposito, non bisogna mai dimenticare, che la geografia di Ritter è un lavoro preparatorio, da essere continuato e completato successivamente; Ritter stesso dovea considerare come più urgente il far conoscere le contrade della Terra sotto i loro diversi aspetti, che distrarsi in speculazioni a cui la geologia non si prestava ancora.

Basta gettare uno sguardo su ciò che offre la letteratura dell'epoca in fatto di geografia universale, per convincersi dell'incalcolabile progresso che egli segna. Certo la specializzazione, nella parte matematica come nella parte fisica, andava facendo progressi giganteschi — sempre relativamente ai tempi — e che sono testimoniati da monumenti imperituri come la carta di Francia dei Cassini, la carta delle Due Sicilie di Zannoni, la geografia fisica di Kant e il Cosmos di Humboldt. A tutto questo preziosissimo movimento, manifestatosi accentuatamente nello scorcio del secolo, Ritter ha data l'utilizzazione comprensiva, rivolgendo, con la sua mente sintetica, tutti i particolari contributi sulla conoscenza della Terra a prò delle scienze politiche.

Fra le opere precedenti di geografia universale una sola affettava qualche veste scientifica, che potesse essere usufruita dagli uomini di Stato, come dai commercianti e dagli studiosi in genere ed era *La descrizione della Terra* di Büsching (19 volumi, Amburgo 1754-1792) che non ha altro di buono se non quello che si riferisce alla statistica. Pastore e insegnante al tempo stesso, Büsching voleva far servire i suoi lavori alla edificazione del prossimo « perchè Dio fosse riconosciuto nelle opere dall'uomo che egli muni di forza e di sapienza ». Ma an-

che in questo nobile proposito religioso egli non riesce che ad accennarvi superficialmente.

Sin dal primo volume della *Geografia generale comparata*, pubblicato nel 1817, Carlo Ritter invece rinnova e completa tutto il pensiero geografico dell'epoca precedente e porta la nostra scienza nell'ambito dell'alta speculazione filosofica; questo il suo vero grande merito e che a buon diritto gli dà il posto occupato da Strabone nell'antichità. Il suo scopo anche spoglio dell'involucro religioso, rimane sempre altissimo; egli tenne a soddisfare dei bisogni tutto affatto teorici e volle estendere il γνῶσις περὶ τῆς γῆς alla conoscenza esatta dell'abitato terrestre e della dimora dell'uomo. Certo non può gareggiare nei singoli rami con gli specialisti di essi, perchè la sintesi lo assorbe a ben altre più gravi preoccupazioni, ma non manca di essere un conoscitore eminente delle scienze naturali, famigliarizzato con i problemi della mineralogia e della geologia al punto da farsi, nei riguardi della geografia fisica, uno dei più strenui oppositori delle audaci divinazioni orografiche di Filippo Buache, che esercitarono per tanti anni un'influenza così funesta nella cartografia scolastica specialmente.

La lunga digressione, su certi lati speciali della dottrina ritteriana, vale a spiegarci tutta la nobilissima origine del pensiero geografico del Reclus, che certo col mutare delle convinzioni religiose e politiche non tarda a staccarsi recisamente dal dogmatismo teologico del maestro, ma ne rimane sempre interprete fedele nella parte più saliente della innovatrice dottrina intesa al progresso di tutta l'umanità, con o senza l'ausilio della provvidenza divina. Nella vasta comprensione di tutto l'Universo egli professa meglio d'ogni altro all'*Università Nuova* di Bruxelles la *geografia comparata* quale fu istituita dal Ritter; egli non trova per la cattedra assunta miglior titolo di quello indicato dal maestro.

Certo Reclus non può essere più considerato come ritteriano, nello stretto senso della parola, ma di fronte all'unilateralità proclamata dal Gerland contro la geografia antropica (1), egli, come ben lo classifica il Porena (2), con la maggioranza dei geografi di tutto il mondo, rimane fedele a quel dualismo che costituisce la caratteristica più saliente della Geografia comparata del Ritter.

(1) *Beiträge zur Geophysik*, Stuttgart, 1887.

(2) *La Geografia quale è oggi ecc.* cit. p. 18. Il Porena anzi non esita a dire che Reclus col Drapeyron « sono due *ritteriani* che pongono la base e il centro della scienza geografica nella questione dei rapporti fra la terra e l'uomo. Ambedue però riconoscono alla Geografia un fondamento di scienza naturale e la *grande opera del*

Nel 1895, cioè poco dopo il suo insediamento a Bruxelles, io ebbi la fortunata occasione d'interrogarlo lungamente su questo importante proposito, ed egli con quella chiarezza che gli era abituale, relativamente ai suoi rapporti col Ritter, non esitò a rispondermi in questi precisi termini:

— Je ne suis d'aucune école géographique et cherche simplement la vérité comme nous devons le faire tous. Si l'on veut me nommer *Ritterien* parce que j'ai été l'élève et l'ami de Ritter on en a le droit, mais Ritter était chrétien et je ne le suis nullement; en outre il ne donnait par assez d'importance à la réaction de l'homme sur le milieu.

Reclus adunque accettava sempre la paternità ritteriana, tenendo a distaccarsene non tanto nella questione religiosa quanto nella differenza del metodo da lui adottato e che consiste nel dare prevalente importanza alla *reazione dell'uomo sull'ambiente*. Questa e non altra, è la caratteristica scientifica di Reclus, come vedremo in appresso.

II. — L'OPERA DI RECLUS.

Reclus a Parigi — Diventa fourierista — L'influenza di Fourier sul suo sistema — Colpo di Stato ed esilio — Il disegno della « Terra » e i viaggi in America — Ritorna a Parigi ed entra nella Società di Geografia — La pubblicazione della Terra — La Comune e il secondo esilio — Soggiorno in Svizzera e in Italia — La « Nuova geografia universale » — Altre opere e « L'Uomo e la Terra ».

Lasciata l'Università di Berlino, ben presto egli si ritrova a Parigi con suo fratello Elia, divenuto nel frattempo fervente seguace delle teorie di Carlo Fourier (1772-1837). Ambedue vedono nella repubblica del 1848 l'avvenimento di un'era nuova di evoluzione sociale, e mentre si cullano in questa attraente nonché nobile illusione, sono inaspettatamente sopraggiunti dal colpo di stato del 2 dicembre 1851, che insieme con tanti altri generosi li obbliga lasciare la Francia e ad emigrare in Inghilterra.

Eliseo da repubblicano non esita a diventare, come suo fratello Elia, fourierista convinto, tanto più che il fourierismo, si presentava in quei

Reclus cerca di rappresentare la plastica del terreno, la struttura geologica del suolo, il clima, la vegetazione, la fauna, il popolo e le condizioni civili e sociali nelle loro scambievoli relazioni d'influsso » (La Scienza Geografica secondo le più recenti dottrine in « Nuova Antologia » 1885).

primi tempi di agitazione, come una moderata e pratica teorica di redenzione sociale, interamente fondata sulla cooperazione, sull'assicurazione e su tanti altri principî ormai interamente acquisiti al nostro regime e che hanno valso in questi ultimi anni, l'erezione in Parigi di un grandioso monumento a Carlo Fourier, *rivelatore delle leggi dell'armonia universale realizzata con l'associazione integrale*. Per quanto la sua dottrina rechi evidentemente le stigmate del pensiero anarchico moderno, proprio come il Vangelo recava quelle dell'eresia, egli tra i santi Padri della nuova era di redenzione sociale, è stato il primo a salire agli onori degli altari della riconoscenza universale, con un pubblico monumento destinato a testimoniare i benefici derivati all'Umanità dal suo apostolato modesto e solitario, svoltosi lontano da ogni agitazione, anzi al di fuori di ogni preoccupazione politica. Egli amò e sperò di far amare, e con questa fede morì. Semplice commesso di negozio, la più gran parte della sua vita è passata nelle occupazioni più modeste ed il resto è stato assorbito dalla pubblicazione di poderosi volumi, che passarono completamente inosservati. Ma il tempo gli ha resa giustizia, e la sua formula « Capitale, Lavoro, Ingegno » è la formula della civiltà nostra e non poche volte da uomini di diversa parte, questa verità è stata proclamata. In pieno Parlamento francese, Bourgeois non ha mai esitato di rendere omaggio all'utopista benefattore, e non poche volte Deschanel ne ha elegantemente adottata la formula nei suoi discorsi in risposta a Jaurès e a Millerand.

Non è compito nostro insistere sulla dottrina di questo altro grande informatore del pensiero reclusiano, che con genialità tutta profetica avea preveduto l'attuale sviluppo ferroviario, come l'apertura del canale di Suez e di quello di Panama, e la formazione di vere *armate industriali* per eseguire grandi opere di utilità pubblica nelle diverse parti del Globo, e specialmente in Africa. Si comprende però subito quali meravigliose speculazioni dovea generare nella giovane mente di Eliseo Reclus, la sua entrata in grembo alla Chiesa Fourierista, sempre mantenutasi fulgida e prospera, grazie all'instancabile apostolato di Alhaiza da una parte e dall'altra di Ledrain, il geniale filosofo continuatore di Ernesto Renan. Il connubio tra la dottrina ritteriana e la nuova fede fourierista, sviluppò sempre più in lui il profondo amore alla natura e all'uomo destinato a vivificarla, generando s'in da allora nell'animo suo, quella preoccupazione per il movimento sociale tutto, della scienza per la vita e non della scienza per la scienza (1), che dovea indurlo a

(1) E. FERRI. — *Socialismo e scienza positiva*, p. 155.

staccarsi dal Ritter nel senso di dare prevalente importanza alla reazione dell'uomo sull'ambiente e da creare così la *Geografia Sociale*, che meglio d'ogni altra simile invenzione germanica, risponde ai bisogni impellenti dell'epoca nostra.

Trascorre i primi anni di esilio nell'ospitale Inghilterra, ove poi contrae salda amicizia con i maggiori scienziati del tempo che, venti anni dopo, con a capo Carlo Darwin, tanta influenza doveano spendere a suo favore. Poco più che ventenne, egli, mentre studia i piani di grandi viaggi da intraprendere in America, vive in una intima contemplazione della natura che gli fa sorgere il disegno delle voluminose pubblicazioni future. Nel 1852 peregrinando in Irlanda, medita la *Terra*, pubblicata poi sul finire del 1867. La concisa e breve prefazione che egli allora vi premise, non è che la storia aneddotica delle sue prime armi scientifiche, e vale la pena riprodurla tal quale per farsi una idea più completa dell'uomo. Eccola :

Le livre qui paraît aujourd'hui, je l'ai commencé, il y a bientôt quinze années, non dans le silence du cabinet, mais dans la libre nature. C'était en Irlande, au sommet d'un tertre qui commande les rapides du Shannon, ses îlots tremblant sous la pression des eaux et le noir défilé d'arbres dans lequel le fleuve s'engouffre et disparaît après un brusque détour. Étendu sur l'herbe à côté d'un débris de muraille qui fut autrefois un château fort et que les humbles plantes ont démolí pierre à pierre, je jouissais doucement de cette immense vie des choses qui se manifestait par le jeu de la lumière et des ombres, par le frémissent des arbres et le murmure de l'eau brisée contre les rocs. C'est là, dans ce site gracieux, que naquit en moi l'idée de raconter les phénomènes de la terre, et, sans tarder, je crayonnai, le plan de mon ouvrage. Les rayons obliques d'un soleil d'automne doraient ces premières pages et faisaient trembloter sus elles l'ombre bleuâtre d'un arbuste agité.

« Depuis lors, je n'ai cessé de travailler à cette oeuvre dans les diverses contrées où l'amour des voyages et les hasards de la vie m'ont conduit. J'ai eu le bonheur de voir de mes yeux et d'étudier à même presque toutes les grandes scènes de destruction et de renouvellement, avalanches et mouvement des glaces, jaillissements des fontaines et pertes des rivières, cataractes, inondations et débâcles, éruptions volcaniques, écroulements des falaises, apparition de bancs de sable et des îles, trombes, ouragans et tempêtes. Ce n'est point seulement aux livres, c'est à la terre elle-même que je me suis adressé pour avoir la connaissance de la terre. Après de longues recherches dans la poussière des bibliothèques, je revenais toujours, à la grande source et ravivais mon esprit dans l'étude des phénomènes eux-mêmes. Les courbes des ruisselets, les grains de sable de la dune, les rides de la plage ne m'ont pas moins appris que les méandres des grands fleuves, les puissantes assises des monts et la surface immense de l'Océan.

« Ce n'est pas tout. Je puis le dire avec le sentiment du devoir accompli : pour garder la netteté de ma vue et la probité de ma pensée, j'ai parcouru le monde en homme libre, j'ai contemplé la nature d'un regard à la fois candide et fier, me souvenant que l'antique Freya était en même temps la déesse de la Terre et celle de la Liberté. »

(Prefazione alla prima edizione della *Terra*, Parigi 1° novembre 1867).

I sei anni di esilio, dal 52 al 57, furono adunque per lui una vera e ininterrotta scuola di applicazione delle dottrine apprese a Berlino col Ritter. Dal Tamigi al Mississippi e alla Sierra Nevada di Santa Marta, egli non ha fatto che perlustrare il mondo sull'esempio di Humboldt e di Darwin, indirizzandosi — come nella sopra riportata prefazione scrive — alla Terra stessa per avere la conoscenza della Terra.

Dalla Gran Bretagna va in America, e continua sempre a studiare intimamente la natura, negli Stati Uniti come nell'America centrale e meridionale.

Nel 1855 si trova nella Nuova Granata, intento ad un grandioso progetto *d'exploitation agricole* o d'emigrazione, per meglio dire, e vi rimane ben due anni e cioè sino all'amnistia del 1857, che gli permise di far ritorno in patria. Il progetto fallì, ma non ebbe mai a pentirsi dell'insuccesso che gli diede occasione di percorrere per lungo e per largo una regione meravigliosa come la Sierra Nevada di Santa Marta, sulla quale poi nel 1861 pubblicava una splendida relazione (1) contenente preziosissime considerazioni intorno alla composizione etnica delle giovani nazioni dell'America latina. Egli scorge un grande beneficio nella fusione degli indiani, coi negri e i bianchi, confida nel progresso di tutte quelle repubbliche e bolla con parole roventi i denigratori dell'America latina e che, un po' troppo ottimisticamente, dice abitata da un popolo di fratelli per sangue, per costumi e per religione politica. Non vi sono — esclama — Alpi né Pirenei, nell'America del Sud: dei fratelli abitano sui due versanti delle Ande. Scorge sin da allora tutta l'importanza che nell'epoca nostra dovea assumere la questione dell'emigrazione e con corda con lo Spencer nel ritenerla coefficiente incalcolabile del futuro equilibrio sociale (2). A tale riguardo scriveva queste precise parole:

« Quand l'Ancien Monde, surchargé de population, enverra ses enfants par millions dans les solitudes de l'Amérique du Sud, le flux de l'émigration troublera-t-il cette union des races qui s'est accomplie déjà dans les républiques hispano-américaines, ou bien la population actuelle de l'Amérique méridionale sera-t-elle assez compacte pour réunir en un même corps tous les éléments qui lui viendront du dehors? Cette dernière alternative, qui nous paraît la seule vraisemblable, entraîne la réconciliation finale de tous les peuples d'origine diverse, et la naissance de l'humanité à une ère de paix et de bonheur. Pour un état social nouveau, il faut un continent vierge.

« Et quel rôle est destiné à la Nouvelle-Grenade dans l'histoire future du continent? Si les nations ressemblent toujours à la nature qui les nourrit, que ne devons

(1) *Voyage à la Sierra Nevada de Sainte Marthe. — Paysage de la Nature tropicale*. Paris, Hachette 1861.

(2) *Primi principii*, pag. 583. Milano, Dumolard 1888.

nous pas espérer de ce pays où se rapprochent les océans, où se trouvent superposés tous les climats, où croissent tous les produits, où cinq chaînes de montagnes ramifiées en éventail créent une si merveilleuse diversité de sites? Par son isthme de Panama, il servira de halte et de rendez-vous aux peuples de l'Europe occidentale et à ceux de l'extrême Orient: c'est là, ainsi que le présentait Christophe Colomb, que viendront se souder les deux extrémités de l'anneau qui entoure le globe.

« Je ne le cacherai point: j'aime la Nouvelle Grenade avec autant de ferveur que ma patrie natale, et je serais heureux de faire connaître à quelques uns ce pays admirable et plein d'avenir. *Si je pouvais détourner vers cette contrée une petite partie du courant d'émigration qui entraîne les Européens, mon bonheur serait grand. Il est temps que l'équilibre s'établisse entre les populations du globe et que l'Eldorado cesse enfin d'être une solitude!* »

Nel 1855, venticinquenne appena, egli aveva già la visione chiara dei più grandi problemi della vita universale, come ben pochi geografi dell'epoca nostra!

Tornato a Parigi, per effetto dell'amnistia votata nel 1857, vi si stabilisce definitivamente e nel successivo 1858 lo troviamo già fra i membri di quella benemerita e ormai gloriosa *Società di Geografia*, che gli doveva offrire l'ambiente più conforme allo svolgimento delle sue aspirazioni scientifiche, e per il coordinamento delle idee maturate in tanti anni di studio e dei dati raccolti in così diverse peregrinazioni. Egli ne diventa subito un componente attivissimo. Nel 1860 è chiamato a far parte del *Bureau Central*, nella Sezione preposta alla pubblicazione del Bollettino e sul quale di tanto in tanto appaiono le sue prime relazioni critiche, fra cui degne di speciale menzione quella sul viaggio compiuto dal Du Chaillou in Africa (1) e altre importantissime intorno alla geografia dell'America latina, specie quelle riflettenti le opere dei nostri Raimondi e Codazzi (2).

Nella seduta dell'8 gennaio 1864 su proposta del Presidente D'Avezac, Reclus è chiamato con Vivien de Saint Martin e Maunoir a far parte della Commissione per l'esame dei titoli dei candidati alle cariche sociali e a completare la lista dei corrispondenti esteri. Da quell'epoca egli assume la carica di segretario della sezione pubblicazioni e che continua — meno una breve interruzione nel 1866 — a coprire sino al suo secondo esilio, dopo i fatti della Comune, avendo a suo presidente il Reinaud prima e il Cortambert poi.

Nella seduta del 16 giugno 1865, presieduta da De Quatrefages, egli riferendo a nome della Commissione incaricata di esaminare un pro-

(1) *Bullettin de la Société Géogr. de Paris* IV serie, Vol. 20 (1860) p. 271-75.

(2) *Ibid.* V serie, Vol. 7 (1864) p. 141 e seg., Vol. 12 (1866) p. 140-46.

getto di viaggio in Asia del Lejean, propose una specie di sospensiva con l'invito alla Società di presentare subito un programma completo di viaggi da intraprendere e di ricerche da fare nelle diverse contrade del mondo per completare e perfezionare la nostra conoscenza della Terra e dei popoli. Il Ministro della Marina e delle Colonie, Marchese di Chasseloup-Lambert, presente alla discussione, si affrettò a rimboccare il giovane e audace relatore che tentava di scoprire il giuoco di una importante missione politica e scientifica in Oriente, propugnata dal governo imperiale. E pur convenendo in massima sull'invito fatto dal Reclus alla Società, soggiunse che nel numero dei viaggi raccomandati per l'interesse nazionale immediato si doveva naturalmente comprendere le esplorazioni del paese di Laos e della regione del Camboge (1).

Mentre suo fratello Elia, gettatosi a capofitto nella lotta politica, pubblicava un giornale fourierista che aveva grande successo nell'ambiente operaio e che riscuoteva la viva simpatia dello stesso imperatore (2), egli rimaneva prevalentemente occupato nel lavoro scientifico o nell'alta politica internazionale. Publica spesso articoli addirittura sensazionali sulla guerra di secessione ed in favore della causa dei negri, che amava sino all'esagerazione, al punto di contrarre agli Stati Uniti matrimonio con una donna di colore e che gli fu poi compagna amorosa in non poche funeste peregrinazioni. Il clamore provocato dai suoi scritti in riguardo fu tale, che a mezzo dell'ambasciata Nord-Americana a Parigi gli fu offerta un'ingente somma che rifiutò sdegnosamente (3).

Fra gli articoli poderosi nella « Revue des deux mondes », egli trova modo di collaborare nelle « Guides Joanne », dove redige la guida di Londra, di scrivere nella « Tour du Monde » di Hachette e di riunire interessantissimi volumi di viaggi per la stessa ditta come quello sopra citato del *Viaggio alla Sierra Nevada di Santa Marta* (1861); scrive ancora la graziosa *Storia di un ruscello*; *Le Città d'inverno del Mediterraneo e delle Alpi Marittime* (1864), una poderosa introduzione al *Dizionario dei Comuni di Francia* (1864) e gli *Studi sulle dune* (1865).

Sebbene distratto da tutte queste varie preoccupazioni egli continua a raccogliere sempre materiale per l'opera generale sulla Terra, meditata in Irlanda sin dal 1852 ed alla quale si dedica concretamente nel 1866 e nel 1867.

(1) Ibid. V serie, Vol. 10 (1865) p. 206 e seg.

(2) P. KROPOTKINE. *Memoires*, Paris. Stock 1902, p. 503.

(3) *Scottish Geographical Magazine*, 1895 (Vol. XI p. 248-51) *M. Elisée Reclus and the « Géographie Universelle »*.

Il 1° novembre 1867 egli licenzia alla casa Hachette le bozze del primo volume dell'opera innovatrice col titolo: *La Terra, descrizione dei fenomeni della vita del globo*. Nell'anno successivo licenzia il secondo ed ultimo volume e ambedue sembrano destinati ad essere non altro che una introduzione alla *Nuova Geografia Universale*, iniziata nel 1876. L'opera riguarda la geografia fisica nel senso completo della parola: si occupa dei continenti, dell'oceano, dell'atmosfera e della vita, partendo cioè dalla fissazione matematica e terminando con la biologia tutta, sino alla vita sociale dell'uomo. È un lavoro sommo che molti confondono e pochi conoscono e che senza esagerazione costituisce dopo « l'origine della specie di Darwin » l'opera più importante della seconda metà del secolo scorso circa i destini della vita sul globo; è un lavoro finamente elaborato, scritto tutto con l'entusiasmo dell'età non ancora cimentata da più dure disillusioni, scritto col culto e con la religione della Terra. A migliore occasione curerò di pubblicarne un lungo commento, specie per la parte che riguarda il lavoro dell'uomo, unendovi interessanti particolari fornitimi dallo stesso Reclus.

D'allora in poi la sua fama di scienziato fu assicurata. I maggiori della Società di Geografia di Parigi non esitavano a chiamare il suo lavoro un *chef d'oeuvre* e tutte le Società scientifiche del mondo ne fecero relazioni incoraggiantissime, ciò che del resto è provato anche dal favore del pubblico, poichè l'editore ebbe a smaltirne ben cinque edizioni dal 1870 al 1883.

Lo stesso Darwin ne fu colpito e d'allora in poi rinsaldò sempre più il suo affetto per il giovane ma già grande geografo.

Fra altre pubblicazioni di guide e la graziosa sua *Storia di una montagna* sopraggiunge la funestissima guerra del 1870; gli avvenimenti che si succedettero doveano di bel nuovo strapparli alla quiete dei suoi benefici studi e all'amore dei suoi conterranei.

Come abbiamo già detto egli continua sempre a coprire la carica di segretario alla Società di Geografia, ma anche quivi il lavoro scientifico rimane completamente paralizzato. La seduta fissata pel 20 gennaio 1871 dovette essere rimandata al 3 del febbraio successivo, perchè in quel triste giorno gli obici prussiani cadevano sino presso gli uffici della Società in Rue Christine. Nel processo verbale della seduta del 3 febbraio si legge che « Eliseo Reclus chiamato in provincia da doveri politici, si scusa di non poter assistere alla seduta ».

Preoccupato appunto dagli avvenimenti politici che si succedevano con tanta repentina gravità non ebbe mai tempo di occuparsi della So-

cietà di Geografia. Benchè ammogliato e con due figli si arruola nella Guardia Nazionale, ma stanco dello stato di inerzia in cui questa si manteneva, entra nella compagnia degli « aerostatici » di Nadar. Scoppiata la rivoluzione egli pubblica nel « Grido del Popolo » (25 marzo) un manifesto nel quale sferzava a sangue la condotta del Governo. Nell'aprile dello stesso anno veniva arrestato a Chatillons dai soldati del governo di Versailles e dopo 7 mesi di detenzione, il 14 gennaio 1872, veniva condotto dinanzi al 7° Consiglio di guerra riunitosi a Saint Germain che lo condannava alla deportazione semplice.

Tutti furono altamente commossi dall'annuncio di questa condanna, che metteva fuori dal consorzio civile una delle più spiccate personalità della scienza. I geografi di tutto il mondo, riunitisi proprio in quello scorcio di tempo in primo congresso internazionale ad Anversa, non mancarono di preoccuparsi della sorte del valoroso collega ed espressero « il voto di veder commutata dal governo francese la pena pronunciata contro Eliseo Reclus, in seguito al suo intervento negli avvenimenti politici del suo paese e di permettergli così di riprendere i lavori fecondi delle sue importanti opere geografiche ».

Sino dal dicembre dello stesso 1871 già gran numero di eminenti uomini inglesi come Williamson, lord Amberley e Darwin facevano una petizione intesa a supplicare perchè non si uccidesse il pensiero e non si arrestasse la penna *dell'autore di tanti lavori già così notevoli*.

« Noi osiamo pensare — continuava la petizione — che la vita di un uomo tale come Eliseo Reclus, di cui i servizi resi alla causa della letteratura e della scienza non ci sembrano che una promessa di altri servizi più grandi ancora che la maturità vigorosa del suo spirito renderà nell'avvenire a questa stessa causa; noi osiamo pensare che questa vita appartiene non solamente al paese che lo vide nascere, ma al mondo intero e che riducendo al silenzio un tale uomo o inviandolo a languire lontano dai centri di civiltà, la Francia si mutilerebbe e diminuirebbe la sua legittima influenza sul mondo ».

L'appello fu inteso e la deportazione fu commutata con l'esilio, che egli trascorse tra la Svizzera e l'Italia, preparando i materiali della sua *Nuova Geografia Universale* e per la quale, avanti di lasciare la patria, formulava un primo programma insieme con Emilio Tempier (1872) (1). Da quell'epoca egli cessa di essere segretario alla Società di Geografia non trovandosi più a Parigi. Dal 1872 si stabilisce in Svizzera,

(1) Scottish Geogr. Mag. cit. pag. 250.

prima nel Canton Ticino e dal 1874 nel Cantone di Vaud; viene indubito in Italia e tra il 75 e il 76 si ferma a Roma legandosi in amicizia col Socci, col Narratone e col Comandini A.. Soggiorna lungamente anche a Napoli ed ovunque non fa che lavorare per la sua *Nuova Geografia*; i vecchi impiegati delle biblioteche conservano tuttora grato ricordo di questo studioso instancabile che per mesi interi continuava a compulsare le nostre maggiori raccolte librerie in fatto di geografia. Il prof. Carlo Avena, che in quel tempo dirigeva la *Biblioteca provinciale di Napoli*, ricchissima di opere di geografia come ho avuto altra volta occasione di dimostrare (1), ricorda che Eliseo Reclus andò per diversi mesi a studiare anzi a lavorare nella biblioteca da lui diretta; e quando parti da Napoli volle scrivergli una lettera di congedo e di ringraziamento per le agevolazioni avute nelle sue ricerche.

Di tanto in tanto riprende la sua collaborazione nel *Bollettino della Società di Geografia* di Parigi, e nel 1873 vi pubblica due importanti memorie: *Le pluies de la Suisse* (2) e *L'histoire de la mer d'Arat* (3).

Egli ben risponde all'aspettativa del Darwin e degli autori della petizione, poichè a tre soli anni di distanza, nel 1875, inizia presso l'Hachette la pubblicazione della *Nuova Geografia Universale*, di cui il primo volume uscì nel 1876 e il diciannovesimo e ultimo nel 1894; essi trovansi ripartiti come segue: 5 sull'Europa, 4 sull'Asia, 4 sull'Africa, 1 sull'Oceania e 5 sull'America; è un complesso di migliaia e migliaia di pagine intercalate da carte e illustrazioni bellissime, che ne fanno la pubblicazione più originale e più estetica dell'epoca nostra e della quale vi sono già accurate traduzioni, compresa quella italiana edita dai successori Vallardi e diretta con amorosa cura dal nostro benemerito on. Attilio Brunialti.

Quest'opera colossale non è che la continuazione della prima ed anzi meglio il completamento della descrizione dei fenomeni della vita del globo. L'Autore applica il suo metodo e la sua dottrina nella descrizione delle diverse regioni del mondo, riuscendo per primo a farle conoscere con una unità di criterio mai raggiunta innanzi, con una originalità d'indagini politiche e sociali veramente rispondenti alle esigenze dell'epoca moderna, in conformità della sentenza che egli dava nel manifesto: « a tempi nuovi occorrono libri nuovi ».

(1) A. BLESSICH. *Un geografo Italiano del secolo XVIII. G. A. Rissè Zannoni*. Roma, 1898, p. 4 (Estratto dai *Boll. Soc. Geogr.* I, II, IV, IX e XI).

(2) VI serie tom. v. p. 88 e segg.

(3) id. p. 113 e segg.

Opera monumentale per arte, per pensiero e per genialità, essa non è che la dimostrazione continua e direi quasi circolante della sua filosofia ottimistica, scolpita nella chiusa incisiva dello stesso manifesto: « *Questa terra benefica che tutti ci porta e sulla quale sarebbe così bello vivere come fratelli* ».

I volumi passano come quadri parlanti di tutte le parti del mondo cercando sempre di colpire con parole roventi gli autori del male. Spirito eminentemente latino, a malgrado degli avanzati principi politici professati, egli non manca di attaccare la politica coloniale dell'Inghilterra, chiamandola *perfidia Albione*. Questo attacco però non commuove punto gli Inglesi che continuano a prodigargli la loro benevolenza, decretandogli nel 1894 la medaglia della *Royal Geographical Society* (1), a cui seguirono quelle delle altre Società, compresa la nostra.

L'opera ha avuto commentatori ed encomiatori autorevoli, come il Drapeyron (2), il Mackinder; il Dalla Vedova, il Marinelli, il Porena fra noi, e tutti hanno concordato nel riconoscerne l'altissimo valore scientifico e popolare al tempo stesso.

Nella fine del diciannovesimo ed ultimo volume, terminata la descrizione di tutta la Terra, pone un capitolo interessantissimo, dal titolo: « *L'ultima Parola* » dove egli, dopo aver fatte diverse considerazioni di indole generale, finisce col rivolgere una serie di domande di vivo interesse sociale e che costituiscono da sole il programma di una nuova scienza. Egli giustamente scrive:

« E se la Terra sembra logica e semplice nella infinita complessità delle sue forme, l'umanità che l'abita non sarà essa, come si dice spesso, che una massa caotica agitante all'azzardo, senza scopo, senza ideali realizzabili, senza coscienza del suo destino? Le emigrazioni in diverso senso, i popolamenti e gli esodi, l'aumento e la decrescenza delle nazioni, le civiltà e le decadenze, la formazione e lo spostamento dei *centri vitali* non sono essi, come sembra a prima vista, che dei fatti e ancora dei fatti sovrapposti nel tempo, senza che un ritmo ne regoli le oscillazioni infinite e dia loro un senso generale esprimibile con una legge: questo è che importa di sapere. Lo sviluppo dell'uomo è esso in armonia perfetta con le leggi della Terra? Come cambia esso sotto la influenza dell'ambiente cangiante? Le vibrazioni

(1) H. J. MACKINDER *Reclus* « *Universal Geography* » in *The Geographical Journal* Londra 1894 (Vol. IV pp. 158-160).

(2) *La coordination en Géographie* in *Revue de Géographie* Paris 1898, vol. 42, pp. 81-93.

sono esse simultanee e di secolo in secolo modificano incessantemente i loro accordi? »

Con ciò egli intende dar sempre più alla geografia il compito della ricerca del benessere sociale e conclude proponendosi di estrarre in un volume un'idea generale di questa geografia, che è la geografia sociale.

Nell'anno seguente, in una lettera da Tarzut, Algeria, indirizzata al nostro Bodio e pubblicata, per la sua grande importanza, nel Bollettino della Società (1) egli ricorda di aver in preparazione un'opera col titolo di *Geografia Sociale*. Ad essa tra riaccese e non meno importanti preoccupazioni didattiche (2) dedica quasi tutto il resto della sua vita, dalla lezione d'apertura sulla geografia comparata pronunciata a Bruxelles il 2 marzo 1894, ai corsi seguiti all'Università Nuova prima e poi all'Istituto geografico fondato nella stessa il 18 marzo 1898 e sino agli ultimi giorni, in cui affranto dall'eccessivo lavoro si ritirò in un borgo perduto della Fiandra, a Thourout, ove serenamente è spirato il 4 scorso.

In mezzo a una congerie interessantissima di opere minori (3), che meriterebbero d'essere ristampate con una speciale classificazione, in mezzo a una serie abbastanza considerevole di pubblicazioni politiche che rivelano sempre la natura geografica dell'autore, egli ci lascia

(1) *Bollettino della Soc. Geografica Italiana* 1895 (vol. VIII pp. 174-75).

(2) La passione per l'insegnamento fu quella che lo portò sino al Ritter a Berlino ed è quindi naturale che vi ritornò dopo la gran le opera di popolarizzazione compiuta con i ventun volumi della *Terra* e della *Nuova Geografia*, che egli desiderava veder coronata con la proposta fatta al Congresso geografico di Londra del 1895 per la costruzione di un grande globo terrestre al 100 mila (130 m. di diametro) e con i rilievi alla stessa scala. Nel marzo 1898 fonda presso l'Università Nuova di Bruxelles l'*Istituto Geografico*, destinato ad essere un focolaio d'istruzione geografica superiore, ciò che del resto è provato dai corsi speciali che vi si impartiscono e dalle pregevoli pubblicazioni sinora fatte. Il 2 agosto 1898 si costituiva a Bruxelles la Società di *Studi e di edizioni geografiche Eliseo Reclus*, per la costruzione di un Atlante isometrico e globulare, sistema didatticamente utilissimo che ha avuto anche presso di noi, se non nello stesso senso preciso, le maggiori e più autorevoli approvazioni (cfr. F. PORENA, *Gli apparecchi cartografici di più recente costruzione e invenzione e la loro efficacia rappresentativa*. Napoli, Paravia, 1899).

(3) Dall'*Evoluzione della città* (in *The contemporary review* vol. LXVII pagine 246-64 Londra 1895). Alla *Città del Buon Accordo* (nel volume di PATRICK GEDDES, *L'Autunno* Edimburgo 1895) e alla profetica e dotta conferenza sull'*Estremo Oriente* fatta il 28 aprile 1898 alla Soc. Geografica di Anversa (in Boll. pp. 129-155) e ad altre successive monografie è tutta una serie di opere interessantissime ed originali dal punto di vista politico e sociale.

completa una ultima e grande opera dal titolo *L'Uomo e la Terra* in cinque volumi e della quale non si sono pubblicati che quattordici fascicoli, coi tipi della *Librairie Universelle* di Parigi.

Per quanto si può arguire da una lettura preliminare dell'opera essa non è che una grande storia dell'Uomo sulla Terra, quale applicazione del trattato di geografia sociale preannunciata nel 1895. Nella prefazione egli dice chiaramente che qui scioglie il voto espresso in fine alla « Nuova geografia », di poter cioè studiare un giorno l'Uomo nella successione delle età come l'avea osservato nelle diverse contrade del globo e di stabilire le conclusioni sociologiche alle quali era stato condotto. Reclus disegnò allora (1894) il piano della nuova opera ove sarebbero esposte le condizioni del suolo, del clima, e di ogni ambiente nel quale gli avvenimenti della storia si sono compiuti, ove si mostrerebbe l'accordo degli Uomini e della Terra, e dove i movimenti dei popoli si esplicherebbero da causa ad effetto, per la loro armonia con l'evoluzione del pianeta. Questo il contenuto dell'opera *L'Uomo e la Terra*.

Dopo altre considerazioni chiude la prefazione in questi termini: « La « tutte des classes », la recherche de l'équilibre et la décision souveraine de l'individu, tels sont le trois ordres de faits que nous révèle l'étude de la *géographie sociale* et qui, dans le chaos des choses, se montrent assez constants pour qu'on puisse leur donner le nom de « lois ». C'est déjà beaucoup de les connaître et de pouvoir diriger d'après elles sa propre conduite et sa part d'action dans la gérance commune de la société en harmonie avec les influences du milieu, connues et scrutées désormais. C'est l'observation de la Terre que nous explique les événements de l'Histoire et celle-ci nous ramène à son tour vers une étude plus approfondie de la planète, vers une solidarité plus consciente de notre individu, à la fois si petit et si grand, avec l'immense univers ».

Qui termina la gigantesca opera reclusiana che schiude la via a una nuova e grande scienza, la *Geografia sociale*. Essa sembra destinata presto o tardi a comprendere tutte le branche riferentisi allo studio dei rapporti fra l'Uomo e la Terra.

Reclus stesso, dopo averne segnalata sin dai primi anni la deficienza nel Ritter, dopo avervi dedicato l'ultima parte della « Terra », qua e là la « Nuova Geografia » e interamente « L'Uomo e la Terra », non ci ha dato un trattato di geografia sociale. Anzi è degno di nota, che egli in niuna enunciazione delle sue opere abusa di questo nome, come hanno fatto altri e specie il Demolins; ciò perchè esso richiede una trattazione metodica tutta nuova e speciale, sulla quale allo stato delle

cose non si può dire ancora l'ultima parola, pur convenendo tutti col Reclus che la geografia sociale si definisce naturalmente per l'azione dell'ambiente sullo sviluppo della società.

III. — LA DOTTRINA DI RECLUS.

La nuova epoca di redenzione sociale e la geografia sociale di Reclus — Il progresso geografico e la posizione che vi occupa Reclus — La nuova scienza invocata da Spencer non è l'Antropogeografia ma la Geografia sociale.

Da questo semplice esame sommario dei principali tratti dell'opera reclusiana risulta evidente come essa non tanto lasci una scuola, che gli si vorrebbe persino contendere, quanto previene addirittura la geografia dell'epoca nuova di *redenzione sociale* (1), in cui noi entriamo sempre più accentuatamente e per la quale occorrono opere nuove, di cui Reclus ci offre il tipo.

Come tutte le scienze, anche la geografia deve mutare il suo campo e il suo metodo, spostamento determinato da una specie di rievazione della sua missione prodotta dalle cangiate esigenze dei tempi, che determinano a seconda dei bisogni la classificazione delle scienze e i loro caratteri. Non è certo cosa esagerata affermare che ogni opera geografica veramente completa offre sempre un contenuto spiccatamente sociale, che può limitarsi alla semplice indicazione e fissazione della sede di un popolo come può estendersi alla minuta descrizione dei suoi caratteri e dei suoi rapporti. Nella specializzazione dello scibile lo studio di questi ultimi forma già oggetto di speciali scienze, ma ciò non toglie quanto compete alla descrizione geografica che per la valutazione comparata dei fenomeni sembra vada sempre più assumendo la funzione di supremo equilibratore rispetto alle scienze sociali tutte.

In un'epoca quindi di intensa redenzione sociale, come la nostra, anche la geografia politica, tanto splendidamente illustrata dal Ratzel, deve cedere la precedenza alla geografia sociale propugnata dal Reclus, che dovrà finire per assorbire tutte le branche simili.

Per tale chiaroveggenza, ripetiamo, l'orma che l'opera tutta di Eliseo Reclus segna nella scienza dei rapporti fra l'Uomo e la Terra è paragonabile a quella di Carlo Darwin nelle leggi generali della biologia.

Difficile, se non impossibile, è ritrovare nell'età passata un geografo che inforini una mole gigantesca e comparata di indagini, una serie com-

(1) Cfr. A. BLESSICH *Sophus Ruge*, in *Boll. Soc. Geografica* 1904 pp. 378 e seguenti.

pieta di deduzioni, una esposizione maestosa di verità sull'essenza della vita umana, come quella rivelata da Eliseo Reclus.

Da Marino di Tiro a Tolomeo, da Strabone a Carlo Ritter, la geografia prevalentemente sistematica non ebbe che il concetto del determinismo nello spazio (*geografia matematica*) e nel tempo (*geografia storica*), mentre l'esame completo dell'intera scorza terrestre per la valutazione comparata dei fenomeni sociali presenti e futuri era riserbata alla seconda metà del XIX secolo, in cui magistrale dovea ergersi l'opera di Eliseo Reclus, discepolo ed amico di Carlo Ritter.

Il Ritter, indubbiamente, attraverso tutte le illusioni teleologiche dell'epoca sua inizia quella che potremmo chiamare la rivelazione geografica della Storia. Nell'orizzonte splendido rischiarato dalla *Scienza Nuova* del Vico, Carlo Ritter abbeverandosi insieme con tutta la scuola germanica alla fonte inesauribile del filosofo napoletano divinava le leggi del moto umano sulla Terra, e con Herder ed Humboldt rivelava diremmo quasi un nuovo sistema del mondo politico, suscitando un entusiasmo infrenabile di adepti, di discepoli e di continuatori esagerati.

Fu un entusiasmo giustificato, per quanto intransigente e dannoso, che fece passare la geografia fisica in seconda linea e da allora — come osserva il Porena — « espressamente e sistematicamente fu considerata una semplice propedeutica, al pari della matematica » (1).

Nel secolo precedente la geografia non s'era ancora staccata dalla sistematica più rigorosa: il conte Giovan Rinaldo Carli, professandola nell'Università di Padova verso il 1750, definiva come un *dovere dell'uomo sociale* di saper dove egli esiste e quali cose nel globo terrestre sieno sotto il cielo; e tutti gli altri topografi o navigatori con instancabile operosità pensavano solo a determinare nuove latitudini e longitudini per stabilire matematicamente la posizione dei luoghi così completando e correggendo i vecchi cataloghi geodetici. In un progetto degli astronomi dell'osservatorio di Brera del 1781 e relativo ai lavori per la carta geografica della Lombardia si comincia con questa affermazione assolutamente esagerata: *la geografia trae i suoi elementi dall'astronomia*. E guai ai ribelli del credo astronomico, subito sconfessati e minacciati di anatema (2)!

Si può recisamente affermare che alla fine del XVIII secolo si era giunti al culmine della sistematica geografica, genialmente propugnata

(1) *La Geografia qual è oggi ecc.* cit.

(2) Cfr. A. BLESSICH: *Un geografo ital. del secolo XVIII ecc.*, p. 42 e segg.

dai Cassini e da tutta l'accademia di Francia, profondamente esaminata nelle opere del Varenus, del Newton, del Maupertuis, dei Sanson e di tanti altri valorosi scienziati, ormai codificati nei minuziosi, elementi geodetici, i soli interessanti, e che davano la formula per ogni soluzione necessaria: posizione e distanza.

Le divinazioni del Buache, accettate quasi senza critica e discussione, erano destinate ad informare un'epoca posteriore: necessitava definire il lavoro di informazione generale, quello delle posizioni per avere le carte, sulle quali stabilire i piani delle guerre terrestri e marittime. Niente altro sembrava si dovesse chiedere alla geografia: la cartografia continentale appunto prese sviluppo portentoso per le guerre anziché per i commerci, e in pochi anni l'Europa fu quasi interamente bene o male, triangolata e rilevata. Perciò il progresso della tecnica cartografica fu tutta opera degli uomini di guerra come Lehmann, Bacle d'Albe, Andreossi, Campana, Visconti, La Marmora ed altri; lo stesso di quanto si era verificato prima con le espansioni marine.

Intanto il rinascimento filosofico riportava al suo pristino splendore la geografia scientifica, dotandola di una dialettica che ricordava in molti tratti la classica opera di Strabone. Il più grande filosofo dell'epoca, Emanuele Kant, dettava un trattato splendido di *Geografia fisica* nel quale rivendicava alla geografia « la cognizione generale della natura, o l'idea dell'insieme secondo lo spazio, rappresentando essa le cose naturali secondo il luogo della loro nascita, o i luoghi nei quali la natura le ha collocate ».

In poco più di mezzo secolo, da Carli a Kant, la geografia passava dalla descrizione alla speculazione, dalla semplice fissazione matematica alla complessa cognizione generale della natura.

In questo splendido arringo emerge Carlo Ritter, il più grande geografo della storia. Egli considerando fasi trascorse, riporta la geografia scientifica all'intento « di scoprire quanto le condizioni geografiche dei paesi determinino le condizioni storiche dei popoli che li abitano », fissa splendidamente l'evoluzione storica delle civiltà in fluviali, mediterranee ed atlantiche. Ma per quanto si sforzi a voler leggere sulla superficie terrestre i disegni divini della storia umana, non ha una percezione chiara delle condizioni presenti del mondo, e gli sfuggono quasi interamente quei fenomeni sociali ed economici che dovevano tanto preoccupare tutto il pensiero dell'epoca nostra.

Di questa preoccupazione appunto Eliseo Reclus è stato l'interprete più geniale e popolare al tempo stesso, come lo sono tutti i gli scienziati francesi.

Tale affermazione non ha lo scopo di menomare, ma di distinguere solo, l'opera importantissima dei geografi tedeschi, di Peschel, di Richt-hofen e di Ratzel soprattutto. Essi hanno indubbiamente contribuito in maniera portentosa al progresso della scienza geografica, a disciplinarne metodi e sistemi, distinzioni e rapporti con tutto lo scibile e specialmente con le scienze geologiche ed antropologiche. Dai *Nuovi problemi* di Peschel, all'*Antropogeografia* di Ratzel e alla *Morfologia* di Penck, in poco tempo è stata severamente coordinata tutta la moderna geografia, e ai nuovi sistemi sono stati informati i lavori dei più attivi ricercatori in tutte le contrade della Terra. L'analisi minuta e severa ha portato la specializzazione al più alto grado, non solo nelle singole branche ma anche nelle singole regioni. Ed appunto nella massa dei collaboratori la preoccupazione locale ha esorbitato sulla comparazione universale, divenuta accessibile solo a pochi, ai sommi coordinatori del sapere geografico.

Fra questi coordinatori Eliseo Reclus è certamente sempre il più grande e interpretando i « nuovi tempi » riesce ad essere, come scriveva Drapeyron « il più completo e il più attraente dei nostri geografi » o meglio « il grande scrittore pratico », quale lo definì il Porena sino dal 1885.

Per quanto completo e grande, più che della coscienza scientifica si preoccupò di quella popolare; questa e non altra la ragione per cui egli non può informare un sistema scientifico presente, ma addita e previene tutta una grandiosa interpretazione dell'avvenire. Durante la sua lunga intensissima esistenza non ha fatto che coordinare elementi per questa nuova scienza di geniale interpretazione della vita universale e solo dieci anni prima di morire, nel 1895, ne scrive al nostro Bodio chiamandola « Geografia Sociale ». Egli l'intravede, vi gira intorno, tenta di addentrarvi e vi si approfondisce con « *L'Uomo e la Terra* », senza però indicarci esaurientemente le basi della nuova scienza e il metodo da seguire.

Uno dei nostri più giovani, valorosi professori universitari, il Richieri di Milano, in una sua interessantissima prolusione (1) dice che Erberto Spencer mentre nella *Classificazione delle scienze* non nomina neppure la geografia, nella sua *sociologia* non fa che servirsi di materiale geografico e ricordando come nella prefazione al III vol. dei *Prin-*

(1) Gli *Studi Geografici nello sviluppo della civiltà e nell'educazione moderna*. Prolusione letta il 25 marzo 1897 alla R. Università di Palermo, Firenze 1897 pp. 18-19.

cipli di sociologia lo Spencer stesso invochi una nuova scienza che dia i materiali alla vera *Sociologia positiva*, egli osserva che lo Spencer di questa scienza non conosce il nome e non sa che è una parte della geografia e che Federico Ratzel l'ha chiamata *Antropogeografia*.

Insistere su ciò sarebbe far torto, più che allo Spencer, alla meritata fama di Federico Ratzel. Ma è mai possibile ritenere che un raccogli-tore e coordinatore di documenti etnologici, quale fu Erberto Spencer, potesse ignorare le opere importantissime del Ratzel, da quella sugli Stati Uniti, all'etnografia e agli ultimi complementi alla sua *Antropogeografia*, destinata presto o tardi a sostituirsi alla morente *etnografia*, tal quale come la *sociologia* si sostituisce alla *statistica*. Quando questo già avanzato processo d'immedesimazione si sarà inavvertentemente compiuto, l'antropogeografia indicata dal Ricchieri non sarà più la scienza invocata dallo Spencer, e che invece è proprio quella designata dal Reclus col nome specifico di *Geografia Sociale*, che, avendo un obbietto preciso o determinato come in tutte le scienze politiche, è destinata a comprendere in un sol fascio le diverse e sempre indeterminate specializzazioni di geografia politica, economica, commerciale, coloniale, e così via enumerando.

Ad un'era politica subentra oggi un'era sociale. Tutti i problemi della vita sono ora più che mai subordinati alle esigenze della collettività universale e non si comprendono più scienze *aristocratiche* relegate in un circolo di pochi privilegiati che da questa regola si allontanano. Perciò anche la geografia dopo essere stata per tanto volgere di secoli l'ancella delle corti finisce, per quanto trascurata, per diventare la guida dei popoli, ed a questa vera *geografia della vita* che noi ancora, troppo intinti del passato accademico, non comprendiamo sufficientemente, lo Spencer chiedeva i materiali per la *sociologia positiva* e il Reclus vi dedicava tutta la sua laboriosa esistenza,

Alla *geografia comparata* del Ritter, il secolo XX oppone la *geografia sociale* di Eliseo Reclus. Quanto progresso fra queste due enunciazioni, che racchiudono tutto l'essere della nostra scienza!
